

## L'esito dell'indagine PISA, curata dall'OCSE

### Relazione di Gabriella Giorgetti

Quando si parla dei sistemi scolastici degli altri paesi è facile correre due rischi, la genericità e portare acqua al mulino delle proprie tesi.

Per quanto riguarda la genericità, data l'impossibilità di descrivere nel tempo a disposizione tre sistemi scolastici, nella mia relazione cercherò d'individuare le questioni principali sulle quali le pratiche positive o negative degli altri ci possono aiutare a riflettere sulle scelte da compiere.

Rispetto alla "faziosità" si trattava di definire i criteri di scelta: perché Francia, Spagna e Germania e non altri paesi?

Un criterio poteva essere, ad esempio, quello della qualità del sistema, soffermandoci quindi su quei paesi che nelle rilevazioni internazionali (ultima l'indagine Pisa sui livelli d'apprendimento dei quindicenni) hanno dato risultati eccellenti. Per quanto concerne l'Europa, la nostra attenzione avrebbe dovuto soffermarsi soprattutto sui paesi del Nord Europa (Finlandia e Danimarca in testa), cosa che ci avrebbe fatto piacere perché sono sistemi che hanno a fondamento filosofie da noi condivise: una scuola non precocemente selettiva, con un ciclo di base lungo ed unitario, attenta ai ritmi d'apprendimento e all'evoluzione individuale degli alunni. Paesi, occorre dire, che investono anche il 7 % del PIL in istruzione.

Abbiamo, però, pensato che quelle due esperienze facessero riferimento a realtà culturali, sociali e di assetto dei poteri troppo distanti dalle nostre, per cui abbiamo scelto di soffermarci su tre paesi, Francia, Spagna e Germania, con cui esiste maggior terreno di confronto e anche maggiori analogie.

Paesi che si stanno interrogando sulla qualità dei propri sistemi educativi.

In Spagna, uscita dal regime franchista con un tasso di scolarizzazione ben più basso del nostro, con la riforma del sistema d'istruzione effettuata dall'allora governo socialista, è stato varato un sistema scolastico unitario, poco selettivo nel percorso dell'obbligo ( di 10 anni), che ha consentito di raggiungere in dieci anni un tasso di scolarizzazione e di diplomati più alti del nostro. Partendo dagli esiti scolastici poco felici nelle rilevazioni internazionali (la Spagna si colloca nella ricerca Pisa nell'ultima fascia, in una posizione superiore rispetto all'Italia), l'attuale governo di centro destra ha proposto, con la Ley de Calidad, cambiamenti che in parte riflettono quanto si vuole fare in Italia: percorsi specifici per ragazzi in difficoltà già nella ESO (l'equivalente della nostra scuola secondaria inferiore) verso un canale di tipo professionalizzante.

Per quanto riguarda la Francia, è ormai da un decennio che, con alti e bassi, i vari ministri continuano ad inserire correttivi nel sistema, soprattutto per quanto riguarda il decentramento dei poteri, la revisione delle discipline, e la definizione di misure per recuperare gli alunni che fuoriescono precocemente dal sistema scolastico. In questo paese, che rispetto agli esiti della ricerca Pisa si colloca nella fascia intermedia, sono presenti un numero rilevante di opportunità formative al di fuori della scuola. L'obiettivo fissato alcuni anni fa di raggiungere almeno l'80% dei diplomati non è stato, però, ancora raggiunto.

La Germania, infine, si è risvegliata sorpresa dai risultati Pisa, ( si colloca nelle ultime posizioni) e dalle considerazioni dell'OCSE che ha segnalato come i sistemi che selezionano le scelte in età troppo anticipata (nel caso della Germania già al termine della scuola elementare) siano

quelli che hanno dato esiti più negativi. Per inciso, sarebbe utile fare una riflessione sull'uso politico degli indicatori; il ministro Moratti ha colto al balzo gli esiti della rilevazione Pisa per appoggiare il proprio progetto di riforma, alla cui base sta l'idea che la scuola non sia in grado di recuperare i ragazzi in difficoltà, prospettando un modello che la stessa OCSE critica.

Rispetto ai tre sistemi in esame mi soffermerò su tre punti: il governo del sistema, le esperienze di alternanza scuola lavoro e la canalizzazione precoce.

## **Il governo del sistema**

Siamo di fronte a tre situazioni differenti.

La Francia dal 1982 ha avviato un processo di trasferimento di alcune responsabilità e poteri alle autorità locali, lo Stato resta garante del buon funzionamento del servizio pubblico e della coerenza del sistema d'istruzione. Per quanto riguarda l'istruzione e formazione professionale, una legge del '93 su lavoro, occupazione e formazione professionale riconosce all'Educazione nazionale una responsabilità particolare nel campo dell'inserimento professionale, e istituisce piani regionali, elaborati dopo consulto con i consigli accademici dell'educazione nazionale e approvati dal consiglio regionale dopo consultazione con le académiques competenti (più o meno i nostri provveditorati). Le convenzioni annuali d'applicazione che precisano, per lo stato e le regioni, la programmazione e i finanziamenti della formazione, sono firmate anche dai provveditorati coinvolti.

Tipi e livelli di qualifica sono definiti a livello nazionale; si sta procedendo ad una ridefinizione a livello nazionale con l'obbligo di adeguamento ogni tre anni.

La Spagna, con la Costituzione del 78, ha sancito la ripartizione di competenze tra Stato e Comunità autonome (l'equivalente delle nostre regioni); per quanto riguarda l'istruzione, tra cui quella a carattere professionale, allo Stato rimane una responsabilità esclusiva su tutti gli aspetti ritenuti essenziali per garantire l'unità fondamentale di tutto il sistema spagnolo, tra cui le regole da rispettare per il riconoscimento su tutto il territorio nazionale delle qualifiche scolastiche e professionali e la definizione dei requisiti minimi curricolari.

Nel 2001 il parlamento spagnolo ha approvato una legge di riforma della formazione professionale allo scopo di riordinare in un unico sistema i tre attuali sottosistemi (iniziale o regolamentata impartita nelle scuole, che porta all'acquisizione del diploma; occupazionale e continua). La riforma prevede la creazione di un sistema nazionale di formazione professionale e delle qualifiche con cui attuare il reciproco riconoscimento dei percorsi formativi, la definizione di un sistema nazionale delle qualifiche professionali e il riconoscimento a livello nazionale delle competenze e delle qualifiche professionali in ogni modo acquisite.

E' costituito, inoltre, il Consiglio generale per la formazione professionale che dà pareri al governo in materia di formazione professionale (in tutti e tre i sottosistemi), tra i cui membri sono presenti anche le parti sociali.

Il modello tedesco affida ai Lander la legislazione e l'amministrazione in materia educativa, prevedendo forme di collaborazione tra Stato federale e Lander e tra gli stessi lander.

Per quanto riguarda la formazione professionale nelle scuole è di esclusiva competenza dei Länder, mentre il Governo federale è responsabile della formazione all'interno delle imprese. Imprese e scuole professionali non forniscono istruzione e formazione in maniera isolata, bensì collaborano all'interno di una vasta rete di relazioni istituzionalizzata a tutti i livelli

*A livello federale*, i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, dei sindacati, dei governi dei Länder e del Governo federale collaborano pariteticamente all'interno dell'Istituto federale per la formazione professionale, che offre consulenza sulle materie attinenti.

*A livello di Land*, sono costituite delle commissioni con rappresentanti degli imprenditori, dei sindacati e dei ministeri dei Länder con lo scopo di affrontare le questioni relative all'istruzione e formazione professionale e di fornire consigli al governo dei Länder su tali aspetti.

*A livello regionale*, le associazioni professionali sono incaricate della consulenza, supervisione e riconoscimento della formazione professionale in impresa a livello della loro regione.

*Nelle imprese in cui è realizzata la formazione*, i rappresentanti eletti tra i lavoratori hanno diritto a partecipare alla pianificazione e alla realizzazione della formazione e alla nomina dei formatori.

Come si può vedere, del tutto diversa è la situazione che si prospetta in Italia, unico paese dove istruzione liceale da un lato e istruzione e formazione professionale dall'altro sono gestite da due soggetti diversi: lo stato e le regioni.

Pur nella diversità dei tre modelli si ricavano, a mio parere, due elementi su cui vale la pena riflettere.

- 1) La presenza proprio nel sistema dell'istruzione e formazione professionale di un ruolo forte del livello nazionale, la ricerca di livelli di confronto e accordo con diversi soggetti per consentire il riconoscimento delle qualifiche e la definizione degli standard.
- 2) Il rilievo dato al ruolo delle parti sociali a livello nazionale e locale, proprio perché si tratta di temi strettamente connessi con il mercato del lavoro e i diritti dei lavoratori.

Su questi due punti la situazione italiana rivela grandi difficoltà. Da un lato l'affidamento del canale dell'istruzione allo Stato e quello della formazione alle regioni complica la definizione delle regole comuni e i processi di condivisione (si veda la fatica a trovare politiche comuni condivise all'interno della conferenza delle regioni), dall'altro la protervia e/o l'ignoranza dell'attuale governo portano allo smantellamento dei luoghi dove sarebbe possibile definire regole condivise a livello nazionale (si veda la fine dei tavoli nazionali EDA e ITFS), ad ignorare il ruolo dei sindacati (l'articolo 4 del disegno di legge sulla riforma dell'istruzione, sull'alternanza scuola lavoro, non prevede alcun confronto con i sindacati sui regolamenti applicativi).

## **Il canale professionale, la molteplicità delle opportunità formative e l'integrazione di sistema**

Sono diverse le politiche adottate nei tre paesi per consentire a tutti i ragazzi l'acquisizione di un titolo o di una qualifica entro i 18/19 anni, attraverso la promozione di percorsi formativi diversi da quelli esclusivamente scolastici, e che inevitabilmente interessano in modo particolare il canale professionale.

La Francia è il paese che più ha sperimentato forme di alternanza lavoro e di formazione rivolta a giovani senza titolo. Per quanto riguarda la formazione professionale che porta all'acquisizione di un diploma, i due canali principali sono l'apprendistato in un centro per la formazione degli apprendisti e i corsi dei licei professionali. Mentre la formazione professionale nelle scuole resta lo scopo principale dei licei professionali, il ministero dell'istruzione ha spinto perché le scuole statali fossero anche collegate con i corsi d'apprendistato. Sezioni d'apprendistato o unità per la formazione degli apprendisti possono essere aperte in tutti i Licei, in stretta collaborazione con il mondo del lavoro e attraverso accordi e l'assistenza delle regioni. In entrambi i casi, il capo d'istituto è responsabile del contenuto dei corsi.

Analogamente in Spagna con la legge di riforma del sistema professionale si prevede che la formazione professionale iniziale, dopo la scuola dell'obbligo, che conduce all'acquisizione del diploma, quella continua e occupazionale possano essere impartite nelle scuole come in altre agenzie formative, all'interno di un sistema nazionale che porti al riconoscimento dei diversi percorsi formativi, delle qualifiche e delle certificazioni.

In Germania un sistema di orientamento selettivo fin dalle prime classi e di canalizzazione precoce consente di raggiungere la percentuale più elevata di giovani con diploma o qualifica, e con un tasso di drop out bassissimo. Lo scotto da pagare è la rigidità del sistema, il basso livello di cultura generale di chi si trova a frequentare scuole già a carattere professionalizzante in fasce di età corrispondenti a quelle della nostra scuola media, come già detto in premessa.

In tutti e tre i paesi esistono poi canali di formazione professionale inseriti nell'istruzione superiore, in una logica di aumentare le opportunità formative anche dopo l'acquisizione del diploma.

Le politiche in atto in questi paesi, credo ci debbano farci riflettere sull'eccessiva rigidità dell'attuale sistema italiano che, indubbiamente, non possiede le misure adatte a garantire a tutti il successo scolastico.

Anche in questo caso, però, in tutti i paesi considerati sono presenti dei paletti definiti a livello nazionale che per ora non riusciamo a ravvedere nella proposta Moratti per quanto riguarda l'alternanza scuola e lavoro. Vale a dire si tratta di un sistema ben definito; è un contratto di lavoro (gli studenti lavoratori hanno dei diritti e sono retribuiti); le imprese mettono risorse monetarie e professionali, le materie a carattere generale sono rilevanti, c'è concertazione, chiara definizione dei curricoli.

Il fatto che nella legge Moratti tutto sia affidato a regolamenti da cui sono escluse le organizzazioni sindacali ci dà poche garanzie e molti dubbi. Basti ricordare la fatica fatta per inserire all'interno della legge sull'apprendistato le 120 ore annuali di formazione al di fuori dei luoghi di lavoro.

Un altro aspetto da evidenziare è l'assenza di una così forte dicotomia, come c'è in Italia, tra sapere umanistico e sapere tecnologico e pratico. In Germania nella classi 8 e 9 di tutte le diverse tipologie di scuole frequentano tre settimane di esperienza nel mondo del lavoro, con la supervisione di docenti tutor. C'è da chiedersi quanto la presenza dei due canali in Italia non rischi di alimentare, invece che diminuire, tale separazione, con un rischio ulteriore, quello della licealizzazione degli Istituti Tecnici.

### **La canalizzazione precoce**

Ritengo giusto chiudere questa relazione con un riferimento alla scuola secondaria inferiore, perché gli alti tassi d'abbandono scolastico che caratterizzano gli istituti professionali sono da collegarsi anche alla tipologia di utenza e quindi all'incapacità della scuola di base di dare a tutti le conoscenze di base necessarie.

### **Che cosa succede nei tre paesi esaminati?**

Della Germania si è già detto. Anche Francia e Spagna prevedono per studenti con particolari difficoltà la possibilità di frequentare percorsi specifici a carattere più professionalizzante a partire dai 14 anni e di frequentare a 15 anni una classe che prepari ad un programma di formazione professionale, che porti all'acquisizione di una qualifica professionale, con la possibilità poi di accedere anche ai percorsi connessi al diploma professionale. S'intravedono nelle esperienze degli altri paesi le analogie con le proposte contenute nel disegno di legge

della Moratti, anche se ci sono alcune differenze (l'età più alta e il fatto che tali classi preparatorie sono inserite nell'obbligo scolastico che rimane per tutti di 10 anni).

La nostra opposizione a tale progetto non deve, perciò, farci ignorare un problema reale, il fatto che la scuola così com'è non riesce a garantire a tutti il successo scolastico. Occorre, allora tornare alle esperienze da cui siamo partiti, quelle dei sistemi scolastici del Nord Europa, e ricordarci, magari, che questa suggestione era stata recepita nella riforma voluta dal governo precedente.

E' davvero miope la scelta dell'attuale governo di non aver voluto modificare il ciclo di base, se non caratterizzandolo per aspetti precocistici e disciplinaristici che non serviranno di certo a garantire a tutti quel bagaglio di competenze e conoscenze necessarie a garantire l'esercizio dei diritti di cittadinanza.